

Annalena Tonelli (1943-2003)

Volontaria missionaria laica

I bassifondi della sua città

Iniziò dedicandosi ai bambini del brefotrofito della sua città, Forlì.

Annalena Tonelli era una fresca ragazza di 19 anni dagli occhi azzurri, in quel 1962. E per sei anni lavorò così, con un gruppo di amiche, mentre si laureava in legge all'Università di Bologna. Scriverà: «Ero ancora una bambina quando scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati. Così sono stata e confido di continuare ad essere. Volevo solo seguire Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui».

Poi cominciò a pensare ai poveri del Terzo Mondo. Davanti ai bambini che la guardavano con occhi immensi e doloranti dalle riviste missionarie, dai telegiornali, si sentì in colpa di stare troppo bene. Fondò con le sue amiche, coinvolgendo tutte le parrocchie di Forlì, il 'Comitato per la lotta contro la fame nel mondo' e cominciò a preparare la sua partenza per l'Africa. I suoi familiari non erano d'accordo, ma lei stava per compiere 25 anni, e non le pareva di fare 'un colpo di testa'.

Era il 1968 quando partì. Molti giovani dell'occidente sentivano in quegli anni il disagio di vivere in un mondo troppo ingiusto, troppo spaccato tra ricchi e poveri. Scaricavano il disagio in assemblee, cortei, sparatorie per le strade, attentati terroristici. Lei lo scaricò salendo su una nave e recandosi a vivere tra quei Somali che vivevano nel nord-est del Kenya, una popolazione straziata dalla fame. Scriverà: «Dio mi aveva portato lì, e vi rimasi nella gioia e nella gratitudine. Ero partita decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza». Lo griderà per 35 anni.

Cominciò come insegnante nella missione di Karima. Salvatore Baldazzi, missionario della Consolata, aveva dato vita a una 'Città delle ragazze', 'Girl's Town', per ragazzine rese orfane dalla carestia e dalla guerra. In quello stesso anno dall'Italia giunse Maria Teresa, anche lei cristiana decisa a spendere la vita per Gesù e per i poveri. Annalena e Maria Teresa iniziarono a vivere insieme, formando una micro-comunità.

Voleva curare gli ammalati, ma era laureata in legge e non in medicina. Diventò così insegnante. Dedicava parte del suo tempo allo studio della lingua locale, alle tradizioni di quel popolo. Si lasciò coinvolgere dall'insegnamento, convinta che la cultura è forza di liberazione.

I suoi alunni avevano più o meno la sua età. All'inizio diffidavano di lei perché era *donna* (quindi non degna né di ascolto né di rispetto), *bianca* (quindi di razza inferiore), *cristiana* (temuta perché i cristiani cercano di rubarti la fede in Allah), e poi *non sposata* in un mondo in cui la verginità è un non-valore.

S'innamorò di un bambino che stava morendo

In pochi giorni cambiarono atteggiamento. E in pochi mesi furono concentrati sui programmi, con puntuali interrogazioni ed esami. I risultati furono molto buoni, tanto che vari studenti di allora oggi occupano importanti posti nei ministeri governativi e nelle attività private del Paese.

Nei primi giorni in cui faceva l'insegnante, Annalena conobbe un bambino che stava morendo di *sickle cell* (anemia falciforme) e fame. «Me ne innamorai - scrisse -. Giurai a me stessa che l'avrei salvato. Gli donai il sangue e supplicai gli studenti di fare altrettanto. Uno di loro lo donò, e dopo di lui tanti altri, vincendo la chiusura di un mondo che ignorava la solidarietà. Quel bambino fu salvato dal nostro amore».

Era il tempo di una grave carestia. Vide tanta gente morire di fame. Dopo il primo bambino, attorno a lei se ne raggrupparono altri quattordici. Non sapevano cos'era una 'straniera'. Avevano fame di cibo e di affetto e Annalena gliene dava. I bambini orfani continuavano ad arrivare. Tra essi c'erano



malatini che avevano bisogno di cure urgenti. Pur continuando ad insegnare, Annalena e Maria Teresa aprirono un 'Centro' di cura e riabilitazione per bambini ciechi, sordi, epilettici, poliomielitici... Scrisse alle sue amiche romagnole che nel Centro c'era bisogno di medicine, ma c'era soprattutto bisogno di 'mamme'. Arrivarono. La micro-comunità si allargò accogliendo cinque ragazze che avevano lasciato tutto per diventare 'mamme a tempo pieno'.

Poi Annalena scoprì i tubercolotici, rifiutati e abbandonati da tutti. La tubercolosi è presente da secoli in mezzo ai Somali. Praticamente, tutto quel popolo ha i germi della malattia, ma solo in poche persone si sviluppa. Annalena ne scoprì una vera colonia nell'ospedale di Wajir, un villaggio del Nord Est, e divenne la loro madre.

Non sapeva niente di medicina, ma presto avrebbe conseguito i diplomi di 'controllo della tubercolosi' a Nairobi e di medicina tropicale in Inghilterra.

Dopo aver conseguito il primo diploma a Nairobi, cominciò a passare all'ospedale di Wajir molto tempo. Quelli che erano alla fine, volevano morire stringendole la mano.

Nel 1976 l'*Organizzazione Mondiale della Sanità(OMS)* chiese ad Annalena di diventare la responsabile di un progetto-pilota per la cura e il controllo della tubercolosi in mezzo ai nomadi malati di tubercolosi. Essi cominciarono ad arrivare con la carovana dei cammelli. Smontavano le stuoie, le corde, e costruivano le capanne per farsi curare.

«Noi abbiamo la fede, voi avete l'amore»

Fu il capolavoro dell'amore di Annalena e delle sue compagne. Il metodo inventato da loro chiamato DOTS (*Breve Terapia sotto Diretta Osservazione*) è stato diffuso in tutta l'Africa. Annalena ricordava: «Fu una grande avventura d'amore, un dono di Dio. Contemporaneamente lavoravo nel Centro per i bambini assieme alle mie compagne che si erano unite a me, tutte volontarie senza stipendio, tutte per i poveri e per Gesù Cristo. Eravamo una famiglia. Accoglievamo ogni bambino da curare, riabilitare, e creature particolarmente ferite: ciechi, sordomuti, handicappati fisici e mentali. I bambini crescevano con noi, mamme a tempo pieno. Fu grazie al 'Centro per i bambini' che la gente cominciò a dire che forse anche noi, io e le mie compagne, saremmo andate in Paradiso. Un vecchio capo, che ci ammirava molto, sentenziò: 'Noi musulmani abbiamo la fede, voi avete l'amore. Dovremo fare come fate voi'».

Nel 1984 le autorità tentarono di commettere un genocidio a danno di una tribù di nomadi del deserto. 50 mila persone dovevano sparire nel nulla. Un migliaio fu eliminato subito. A questo punto, Annalena si mise in contatto con i giornali e la BBC. Narrò tutto, ci furono corrispondenze indignate sui grandi giornali del mondo, e il genocidio cessò.

Ma Annalena era ormai sulla lista nera. Sfuggì miracolosamente a due attentati. Fu aggredita e picchiata. Poi venne arrestata e portata davanti a un tribunale militare. Era il 1986 e fu espulsa dal Kenya.

Oltrepassò il confine, andò verso nord e finì per stabilirsi a Borama, nel Somaliland, uno stato pieno di gente somala non riconosciuto dall'ONU. Ricominciò da capo, con una scuoletta di alfabetizzazione. Poi la scuola si aprì ai bambini malati: sordi, ciechi, epilettici. Divenne anche un piccolo ospedale. Annalena chiedeva all'OMS e venivano specialisti che eliminavano cataratte, e i bambini tornavano a vedere, intervenivano su otiti trascurate, e i bambini tornavano a sentire. Gli epilettici (creduti indemoniati) venivano portati in catene, sporchi dei loro escrementi. Dopo giorni di cure e di amore, si liberavano loro stessi dalla catene, cominciavano a lavarsi, prendevano da soli i farmaci e poco alla volta tornavano normali. La gente venerava Annalena.

Ma giunse il maledetto 11 settembre 2001 con l'abbattimento delle torri gemelle di New York. Seguirono i maledetti bombardamenti americani sull'Afghanistan. Il clima verso i bianchi cambiò radicalmente. Anche Annalena fu additata dai fondamentalisti islamici come 'diavolo bianco'.

In quel clima avvelenato, un ragazzo armato di fucile entrò nell'ospedale e le sparò tre colpi alla testa. Annalena aveva 60 anni. Era il 5 ottobre 2003.